APPLAVSI FELSINEI

A i diurni canti della Celeſtina Sirena,

Raccolti dal P. Lettore Gio. Franceſco Aguſtini da Macerata,

E preſentati al Reuerendiſs. P. Maeſtro

F. IPPOLITO MONTI

DAL FINALE

Generale meritiſs. di tutto l'Ordine Eremitano di S. Agoſtino.



In Bologna, preſſo Gio. Battiſta Ferroni 1642.
Con licenza de' Superiori.

APPLAVSI
FELSINEI

A i diurni canti della Celestine
Sirena,

Raccolti dal P. Lettore Gio. Francesco
Agostini da Macerata,

E presentati al Reuerendiss. P. Maestro

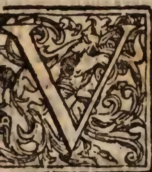
F. IPPOLITO MONTI
DAL FINALE

Generale meritiss. di tutto l'Ordine Eremitano
di S. Agostino.



In Bologna, presso Gio. Battista Ferroni 164
Con licenza de' Superiori.

REVERENDISSIMO PADRE.



N segnalato fauore collocato in petto non che inhumano, non potrà mai sempre eccitare, che incentiuo di gratitudine. Mi farò lontano per corroborare questa più che veridica propositione da gli testimoni de' Sacri, e Profani Dicitori, già che in ontespicio cotidiano della nostra Chiesa, malleuadori di esta più che vera verità, me si son' appresentati gli ù raccolti Scherzi poetici d'alcuni spirti eleuati di quel a famosissima Città, che cotanto sà discerner, come Ma e suprema, e Dea delle humane lettere, i meriti de' let ratì. Sono le quì raccolte volgari, e latine poesie trombe, plettri sonori del molto merito del Padre Maestro Ce stino huomo per le sue rare qualità, & eminenti virtù nosciuto citrà, & vltrà Mõtes, le di cui lodi cõmetterò per non denigrarle colla rozezza della mia penna) à per na più che matura per lo spiegamẽto de' douuti attribu-

ti, e per hora ſiami conceſſo, non incorrendo nota di temeraria proſuntione, ma di oſſequioſa riuerenza verſo V. P. Reuerendiſs. (come Autore della commune ſodisfattione di tutto queſto Popolo in queſto corſo Quareſimale, e del mio felice incontro, per hauer hauuto campo d'auualermi della ſua ſoda dottrina) inuiarle, e preſentarle queſta parte (benche tenue) de' capricci poetici conſacrati al valor del Padre, & affiſſi giornalmente alle Colonne della noſtra Chieſa: dico parte, mentre haurei hauuto molto che fare, ſe gl'haueſſe voluti raccorre tutti, poiche più d'vn paio di centurie ne vedrebbe ella quì inuolti, non cominciando ne anco hoggi à procacciarſi fama, e grido ouunque ſi ſia il valore di eſſo, i cui fregi, con humile ſilentio riuerirò, per non vendicarmi inuolontariamente luogo fra gl'adulatori del tempo d'hoggi. Solo mi reſta, che diuotamente la ſupplichi à gradire queſt'atto della mia obligata diuotione, che gl'inſinuo coll'inuio delle prefate poeſie, ſi come con ogn'humiltà maggiore faccio, augurandole dal Cielo felicità, e proſperità concernente le ſue brame, e le bacio riuerente le veſti.

Bologna 22. Aprile 1642.

Di V. P. Reuerendiſs.

Diuotiſs. & humiliſs. Seruo

Fra Gio. Franceſco Aguſtini da Macerata.

Cauando il nome di Lui da que' luoghi della Cantica: Nigra ſum, ſed formoſa: Nolite me conſiderare quòd fuſca ſim, nam Sol decolorauit mè.

VIuo raggio del Cielo; al ſuol conceſſo
Per fecondar di lor ſalute i cori
Ond'è, che di CELESTE a i chiari honori
Porti di BRVNO il foſc'horrore anneſſo?

Ben di coſa celeſte il nome eſpreſſo
Conuienti, oue parlando aurei teſori
Di profonde dottrine, e d'alti amori
Haue il tuo dire a le noſtr'alme impreſſo.

Ma perche BRVNO? oue ſereni lampi
Di gloria ſpargi, e di ſtupor commune
L'anime imprimi, e le memorie ſtampi?

Son de i cari di Dio queſte fortune;
Scolora il Sole eterno ou'egli auuampi.
Le bellezze del Ciel tutte ſon Brune.

Del Sig. Luigi Manzini.

An-

ANgioli ò voi, che sù le Sfere haueste,
Frà l'eterno gioir, beata Sede,
Mostrate al mio pensier, che non lo crede,
Com'habbian loco in Ciel tenebre infeste.

Dunque d'oscurità frà l'ombre meste
Rider la vostra gloria ogn'hor si vede?
Ben mistero sì grande vopo hà di fede,
S'hoggi rimiro io quì BRVNO CELESTE.

Doue il Sole è ne l'Auge ah non s'imbruna
L'ombra, e là doue Iddio le luci hà fisse,
Cader non puote oscuritade alcuna.

S'interposta vn deliquio partorisse
Al Trino Sol l'immacolata Luna,
Questi il BRVNO satia di quell'Ecclisse.

Virbio Tronchi.

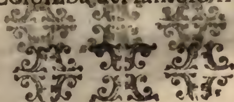
BEn ch' in Chiome canute
Cinto dal BRVNA veste,
Mostro, d'alma Virtute
Sembri frà noi miracolo terreste,
Non è però mortal, Spirto è CELESTE;
L'Angelica sostanza
S'ammiri in quel saper, ch'ogn'altro auãza;
Intendasi per l'ali
Que' Concetti immortali;
E se in giusto arguire
Si senta empio colpeuole ferire,
Chi sia, che non distingua,
Ch'egli hà Spada Cherubica per lingua?



D Eh, chi fù mai, de le beate Menti
BRVNI, che scesa da l'eterne Rote
In cotal guisa addottrinarti pote,
Che basti à incatenar co i soli accenti
Forse, come à quei trè già dormienti
Stillonti in bocca il mel l'Api deuote,
Onde con sacre, e sourahumane note
Versi di pura Ambrosia à impir torrenti.
Mà ceda, ceda à te, Messo di Dio,
Che già passi di quelli il fatto [illegible]
E quanto in lor [illegible]

Non altri, l'intelletto tuo Diuino
Sì poteua illustrar (certo cred'io)
Che la Colomba del famoso Aquino.

F. G.



QVella Scala famoſa,
Che'l Patriarca Hebreo in ſonno vide,
O come (BRVNI) al mio penſier arride!
Già'l tuo diuin ingegno
Scorgo gl'Aſtri toccar, ſcala ſublime,
Ne le cui alte cime,
Quaſi in Trono Real, Iddio v'aſſide,
E ſoura i gradi del tuo ſtil sì degno,
Scorron poi gl'Angioletti
A recarti dal Ciel noui concetti.

I.G.



Allude al frutto dell'alme, che si cagiona dalle sue Predicationi.

OVe cieco te'n vai, miser mortale,
Perche sì ratto corri al finto bene,
Che i celesti tesor, l'eterne spene
Ricoura sotto vn manto empio, e fatale?

Ferma l'errante piè, lascia in vn cale
Il peruerso desio, che il cor sostiene,
Se dall'Antro di Pluto, e da sue pene
Brami l'alma condurr'al Dio immortale.

Serui, ingrato, che sei, Duce più degno,
Che per saluarti, dal peccato appeso
Morì s'vn duro, e dispregiato legno.

Odi BRVNO diuin, dal Ciel disceso
Con quel zelo di fè, cui manca il segno,
Che il giaccio del tuo cor, vuol che sia acceso.

Del Pacifico Accad.

Ite

Allude à quelle parole di S. Marco al 16. Euntes prædicate Euãgelium omni creaturæ.

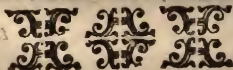
ITe de gli occhi miei care pupille
La ſacra Fede à riſuonar pel Mondo,
E i peccator, dallo lor ſtato immondo
Traere à noua vita à mille, à mille.

Del ſangue mio alle pretioſe ſtille,
Dal letargo di Lete imo, e profondo
Suegliate, con parlar mite, e giocondo,
Onde vniſca al mio amor le ſue ſcintille.

Deſio cocente, in voi ſortiſca effetto,
Onde al commeſſo error l'occhio non guidi
Per troncarne il vagito al mio Diletto.

Dell'Emiſpero alli più ignoti lidi
Giunti; e de' Regi al maeſtoſo aſpetto
Il ſaggio vi darò dell'eſſer fidi.

Dell'iſteſſo.



QVesti non sol dal Cielo il nome toglie,
Non solo hà in se del Cielo ogni splendore,
Mà sotto oscuro Manto il bel candore
De l'Alba, e tutto vn Cielo apre, &accoglie.

Tuona il Ciel, quando parla, e mentre scioglie
La lingua à la pietà, cede il rigore,
E son nembi spiranti, eterni ardori,
Spezza à mente ostinata auerse voglie.

E tanto il dotto suon di tue parole,
Che con Magia colà ne gli alti Chiostri,
L'Alme conduci, ch'al fier Dite inuole.

Anzi colà frà gli Ottomani Mostri
Fuggiranno gli Ecclissi, e'l vero Sole
Adoreranno, vditi i detti vostri.

D. Girolamo Laodisij.

IN riua al picciol Ren questa Sirena
Col dolce canto, quando l'onda freme,
Allhor che gonfia'l vento, e'l lido geme,
Placa il furor del Mar, e'l Ciel serena.

Il Nauigante questa non affrena,
E del letargo suo altri non teme,
Ma tra li sordi flutti, allhor che'l preme
Sonno d'errore, à miglior vita'l mena;

Quindi à la sua voce vien concesso
Torre da laghi oscuri ogni dannato,
E di macigno vn cuor spietrar ben spesso.

Ad altri ciò, ch'al BRVNI non fù dato,
(Se bene al Trace Orfeo fù permesso)
Tanto vale il suo dir, lo stile, e'l Fato.

Dionigio Geniali.

SOn fiammelle, ò son dardi,
Che la tua lingua scocca
Da l'arco de la bocca,
Onde ogn'Alma ferisci, ogni cor ardi?
Son fiamme, se tu miri
Il fumo de' sospiri,
Ma se'l sangue del cor ne gl'occhi vedi,
Dardi acuti li credi.

D. G. L.



HActenus Aonidum Siluas Pindumque Thaliam,
Pierijs colui compita nota Deis.
Heſperiæ dum gentis amor ſtudiumq; videndi
Pegmata Burgheſij, ſiue Columna tua;
Compulit Italicas Peregrinum viſere terras,
Structaque ab Antiquis Amphiteatra Viris.
It e procul dixi Muſæ, Pinduſq;, & Apollo;
Nam mea maiori mens calet acta Deo?
Inde Patris Laribus ſuſpēdimus Organa noſtra,
Organa, quæ titulis inferiora tuis.
Rurſum ad materiam; tum nutrimenta Poëſis
Subdis, tum profugum cogis adire Choros.
Accipe pauca igitur cecini, quæ ad Clauſtra Iacobi;
Carmine fortunæ conueniente meæ.
Non mihi Melpomene titulũ, nomenq; Poetæ
Muſa dedit, ſacram, ſiue Thalia chelym.
Accipe pauca tamẽ, veniũt quę corde Miniſtri,
Viuat, vt affectus pars aliquanta tui.

F. Iod. Flan.

Nul-

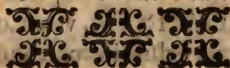
NVlla mora eſt: IOVIS ales adeſt, Triadiſque Magiſter
Aduolat; & ſacros cogit adire choros.
Eloquio Apuliæ ter maxima gloria terræ
Nomine cœlicolis qui ſonat eſſe parem.
Omine quis dubitat? nā cælica lingua refundit
Eloquia indigetum non niſi digna ſtylo.
Dum ſupra captū Vulgi ſacra pegmata ſcādit,
Sternit & ingenij grande ſtupentis opus.
Temnere tū ſuadet tragici breue ſcemaTheatri
Siue iocos VENERIS, ſiue CVPIDO tuos.
Et fugere extentæ dextræ impendentia mundo
Fulmina, purgandis iam bene fœta malis.
Scilicet & mundo, & ſuperis teterrima peſtis,
Damnet & ęternis inuidia vna rogis.
Hoc vnum ex æquo tibi grata *Bononia* debet
Eloquio famæ conueniente tuæ.
Promite quos dias ſitis arida mittit ad vndas:
COELESTINVS aquæ flumina viua dabit.

CEde modo latiæ decus indelebile linguę,
Tuque Venusini magne Poëta soli.
Eloquio sacro, CICERONEM: carmine, FLACCVM:
Cœlestino ambos nomine lector habes.

Chronicon.

CęLestInVS brVno VenVsInVs, CōCIonator
eLoqVentIssIMVs In sanCto IaCobo.

Gratulabatur A. I. P. F.



Intaminatæ ſerenitati
Vagantis Famæ Religioſorum ſplendoris
COELESTINI BRVNI VENVSIENSIS
Buccinate plectra Tritonides,
Veſtriſq; acclamationibus,
Nouo Apollini, cunctis Læto
Cuncti plaudite Sophi:
Eius
Suauiſſimum Etram,
Nouo admirationis faſtigio decoratam,
Trifacis illius longè ſceleſtiſſimum inuadētem
monſtrum
Miremini, Admiremini:
Tergeminatæ eius Sophiæ trophea,
Hac vna in fide veſtros compeſcant animos,
Vt COELESTINVM, verè Cœleſtem
Inter omnes Felſinei venerentur illum,
Qui ſolus
Sugeſtum euectus in apice
Cœleſtia pandere arcana
Polleat vigere, vigeat virtute, facūdia prçcellat.
Obſoleta quoq; Scripturarum menſus Adagia,

Theologicas exterminatus lubricationes,
Tanti, ac Diuini Patris
Intimum, venerabūdi, pernoſcite Sectatorem,
Quo altius, neminem Sempiternæ Triadis
Myſteria tetigiſſe
Aeuiterna monent monimenta :
Dum Tutelari tanto,
Eximij decoris ſuggeſtum concurſus Felſinæ
Perhabiti
Hoc, gratulabundi obſequij ſui paradigma
Contexit. Doct. Magn.



CAstalidum huc properans exercet turba sororum
Artifices grato, grata, labore manus.
Pars flores intenta legit pars altera lectos
Conectit celebri munera digna viro.
Tum Phębus roseis ornat tibi tempora sertis
Imperat,& cunctis vt tua iussa colant.
Te post hac inculta licet mea carmina sollum
Dicent Solus eris Musa, & Apollo mihi.

Ieron. G.



Ad

Ad Cœlestinum Brunum Sac. Theol. Mag.
In maximo S.Iacobi Suggestu Nouum
Italiæ Chrysostomum.

Epigramma.

COelestine, tuo, quod Felsina pendeat ore,
Nil mirum: à Cœlis vox tua lapsa sonat.
Dum mẽs ergo hominis Cælestia sẽsa penetrat,
Euolat à terris, fertur, & Astra super.

D. August. Lampugnanus.



CÆ-

CAELESTINVS BRVNVS
Sacræ Theologiæ Magiſter
In Auguſtinianorum Cœlo Sydus ingens.
Nomine, Religione, Moribus,
In ſe ipſo ſplendeſcens,
In alienis animis
Vitiorum tenebras virtutum radijs extinguit.
Imo,
Dum facundiæ flumen irriguum in Auditores
curſum explet
Ad Chriſti,
De peccatorum cōuerſione ſitim inexplebilem
temperandam
Lacrymarum fontes cogit erumpere.
Aſt
Felſinei Ciues vno ore acclamant eloquentiæ
prodigium,
Vna voce, Vno aſſenſu
Mellifluum, Eloquentiſſimum, ter Maximum
Admirantur, Suſpiciunt.
Hunc in D. Iacobi Tēplo prędicationis laureā
Adeptum, Vrbem Felſineam,
Quæ quot Ciuibus, tot Oratoribus decoratur,
Suſpexiſſe
Terrarum Orbi teſtatur
D. Hieronymus Landiſius Caleſtinus.

Super illa verba: Deus pecunia tollit, & attrahit.

IN dubio tenuere diù mea pectora mētem,
Nec vllas voces promere lingua poteſt.
Dū miſeros homines ad turpia ſcelera tractos,
Inſuetè, & quoſdam luxuriare videt.
Ore hæc Paulino tu COELESTINE tuliſti,
Et ſtatim mens, & lingua ſoluta manet.
Lingua COELESTINE, immò COELESTIS in æuum
Cōmemorāda refers, dum rotet aſtra polus.
Clara magis declaras, tu, vel ardua tollis;
Iam iam de cunctis dubia nemo tenet.
Non mirandum, multos ſi ad ſublimia tollat
Ille Deus, cauſam BRVNVS, & ipſe docet.
Non eſt mirandū, ſi COELESTINVS idipſam
Det, eſt Cœleſtis, huncq; PECVNIAM ait.

I.B.M.



Adm.

Adm. Rev. P. Mag.

CELESTINO BRVNO
In D. Iacobi Ecclesia Oratori Sacro.

CVNCTIS ELEGANS



Magister Celestinus Brunus Orator Sacer.

I. Anagramma.

Tu es Rosa cunctis terrarum Orbis elegans.

II. Anagramma.

Cur mira cernis? Vt reatus nostros ableges;

III. Anagramma.

Vt sermone sat graui cor scrutans liberes.

IV. Anagramma.

Cor ligans terrenum secas tutor, vris, beas.

Gorgias Caluus.

Cœ-

COELESTINO BRVNO
Auguſtiniano
In Suggeſtu Diui Iacobi de Bononia
SACRO ORATORI
His duobus (vnico Themate) Anagrãmatibus
Dionyſius Genialis
Clariora deprecatur encomia.

THEMA

COELESTINVS DE BRVNIIS

Anagrammata

TV BENE SIS DVLCIS IN ORE
EN ES NOBIS VIR DILECTVS.

NOn es Trheicius Vates, nec Apolline natus
Es VIR COELESTIS, miſs' ab arce Poli,
Cœleſtis tibi maieſtas, prudentia, virtus,
Cœleſtis pietas, ſplendor, & alma fides.
Cœleſtis decor, & genius cœleſtis, honorq;
Cœleſte & nomen, conſiliumq; ſimul,
Cœleſtes tradit mores tua grata facultas,
Atq; ſalutifero vulnere membra ferit. (verba
Quid mirũ? TV DVLCIS IN ORE, & dulcia
Ore loquente fluent aurea dicta tuo,
Hinc ES DILECTVS NOBIS, dilect', & Aſtris:
Sic ita fama canit, ſic mea Muſa docet.

De

Rever. Adm. P. Mag. Cœlestino Bruno Neapolitano Sac. Theol. Doct. non vulgari, necnon in D. Iacobi de Bonon. Concionatore Nunquam satis celebrando

Ad

Bononiensem Populum

Elogium

Fr. Io. Francisci de Agustinis Maceratensis in Sac. Theol. Lect.

SINITE

COELI quæstus

Toties in dies rependere Sapientię Patres;

An non COELVM

BRVNVS iste cunctis COELESTINVS?

Enucleent

COELI fructus COELESTINI

Quicunque sentiere influxus.

Cœlestem forsan non adiudicastis rorem,

Mortalium culpas Iouem Excitare,

Non vt puniat, mactet,

Sed indulgeat, sanet?

ET

Laude attollendū Cēturionē Christi accessum repudiantem,

Secundum DEVM aduersario condonantem,

Cuius amore

In deserti arenam cum Satan dimicaturum

Se contulisse demonstrauit, docuit,

Probauit

QVI

Peccatorem, velut ouem perditam in orbe,

Inter huiusce sæculi voluptates reluctantem,

Vitali (præter personale, ac vniuersale) iudicio,

Ad veri Pastoris ouile duxit, ac perduxit;

Ioui-

Inuidam verò
Accerbiùs vita puniri, quam gehenna;
Pęnitentem, mætu culpæ, non pęnæ sese opprimentem,
Veniam non modo reportare,
Verum
Euehi, attolli, ac sublimari,
Per lepidè explanauit.
CVIVS
Voce, vocis ad Omnipotentem potentia resplendluit,
Eiusque ad ęgrotos charitas nimia viguit,
Cum non aquæ, sed sanguinis piscina,
mulcet, & curat.
C V I,
Tanquam verò animarum Lucratori,
Quod semper visum fuit prò viribus suadere nequam
onerosum sibi obtulit,
Gaudium cruciatu iniungi, ac veluti rosam
Suauitate redolere, & spinis torquere,
Dumq; spina pungit,
Odore lenit, &
Vngit.
QVEM
Sacerdotali insignitos caractere tanti fecisse, quis ambigit?
Cum summus omnium, qui prior extitit Sacerdos,
non veneratione dignos habeat,
Verum suam sibi reputet iniuriam,
Incultum extimet, ac
Accerrimè puniat.
A QVO
Virga Radici Iesse cælitus iniuncta,
Eò sublimata neminem latuit, vt
Ingenitus, Genitus, & Spiratus,

 Debi-

Debitores de Connubio, vna cum
Deipara existant.
DIVITES
Damna à diuitijs parta,
Eisque
Pauperes latriam præstare valere;
Militantisque Ecclesiæ Coloni
Fructus Deo, cùm tribuunt,
Non ipsi,
Sed sibi ipsis tribuere, didicere,
QVIQVE
Præssi, fortes, vt Christicolæ euadant Milites,
Suæ Omnipotentiæ fortitudine,
Mutum fugat Dux hostem :
Alios curantem, se prius curandum;
Diuinisque nutibus absque mora obtemperandum,
Verum Christi Æquitem
Non nisi laborum Cruce dignoscendum,
Dei, hominumque Mediatorem,
Nobis, non sibi ipsi laborantem, necnon sitientem,
Calamitatum nostrarum ægentem;
Si serò (verùm quasi) peccati fece pollutum punientem;
Eundemque, cùm paruulus apparet,
Eleuantem, subleuantem, ac exaltantem,
Mirè
Enodauit, declarauit, dilucidauit.
IS
Tuos edocuit Magnates,
Principatus in Regimine ingratos beneficijs illaqueandos,
Cum ille, qui totius sustinet Regimen Orbis,
De ignara Phariseorum Stirpe
Visus reintegratione ęgentem non spernat, ac irrideat,
Imo

Imò munificet
EIVS,
Vi, ſanaque Doctrina,
Humani Cõpoſiti eminere Regia, velut vultus in ſede oculũ,
Suiſque riuulis Cœlum irrigare,
ET
Non ſemel, verum ſemper,
Sibi (cùm libeat) reiterabile Baptiſma parere,
Tui Bononiæ boni omnes non ignorarunt.
Nouum igitur non promulgandum Cęlum,
Cęleſtis iſtè, quia omnium imus?
Terrã leui, & recreat, & præcipiti pręmit pluuia Empireum,
Præſſit, & hic in fruges hominũ plantas mortis innũdatione,
Frugiferos (quos decet) vt pręſtent Ioui fruges,
QVI
Suæ innocentiæ imbre ſuam irrigandam
Præuidit mortem.
IS,
Inquam, humanarum ęrumnarum initium, ac exitium
MODICVM inſurrexiſſe, ac ſæpenumero inſurgere;
Alijs qui præeminet,
Natis, ac Prognatis carere conſentaneum;
Aliqualem cuiuslibet
Ad
Requiem tendentis cooperationem,
(Electorum vt adſcribatur Collegio) fore neceſſariam;
Carnis oblectamenta.
Eò tendere, peccantem, non vt tantum deſtruant, ac necent,
Quinimò
Veluti equum calcaribus confoſſum,
Iterum, atque iterum in foueam vrgeant.
Seruatoris Mortem

Du-

Humano, ob regnandi auiditatem expedijsse;

EVMQVE;

Heù quanta passum ante Passionem;

Purgantium Animarum,

Spem, tormentorum Reginam;

EVCHARISTIÆ opus;

Diuinæ Omnipotentiæ facinus, nec non Iustitiæ;

PARASCEVE

Redemptori, & gloriam, & dolorem, & Amorem:

SVIQVE

Resurrectionem Crucis trophæa præsignare;

Peregrino se habitu obuiantem Discipulis,

Peregrinam, & Mortem, & Resurrectionem;

VNITATI,

Non nisi ipsum inhærere,

Summum, cum ipsum, qui est Vnus, Bonum,

Quisq; dignoscat,

Toto,

Et cordis, & oris

Iubare

Oculis cuiuscumq; obiecit.

Is igitur Cælum,

Et iurè Cælum fateare sapientum Mater,

CVIVS

Salub ris Solis erga te radios, Christi portenta recensendo,

Ac stellarum,

Nempe, Cælestini documentorum

Influxus excepisti,

Percepisti;

Excerpsisti.

CVR.

Non Cælum ?
Lunam
Exquiris, atq; perquiris ?
Illam intuere, quæ filium, statim, ac perdidit naturalem,
Adepta est adoptiuum.
QVÆ
Virtute Maternitatis,
Beata, Beatior, & Beatissima;
Spiritus,
Corporisq; puritate,
Alter Deus, imò pene plusquam Deus;
Humanæ Redemptionis vi,
Æque cum Christo,
Et quodammodo plusquam Redemptrix;
Quarta
Spiritus Sancti in Trinitate persona,
In tempore, puta, creata;
Hincq;
Spiritus sancti filia,
Et
Deus, Spiritus Sancti Dei;
Ac tandem,
Mortali in hac vita degentium,
Nunquam satis
Inexplicabile scutum, & bellatrix,
Alternatis vicibus,
Tuo à Cælestino magnificata
Extitit.
IS
Ergo Cælum, & iure Cælum,
De excelsis tuis immittens Felsina filijs pruiuas,
CÆLI
Tibi

Tibi fuit diurnus hymnus:
O CVI,
Et vrbem triumphantem, & Altissimi filium
Videre superi concessere,
Quare
Adhuc minimè vitali perfruitur aura?
Suo certè non frustratus dessiderio,
Secundùm Spiritus Sancti Tibicinem
Tuum, ò Felsina, quo frueris
Cœlestinum,
Paulum æxtimasset.
EIA IGITVR
Tuorum Concionantium,
Pro grati Animi munere,
Psalle primatû, ac plaude,
CVI
Cœlestia plaudunt Astra,
Sol, & Luna,
Ipseque
Deuotionis silentio,
Vbi
Impar est calamus, ac lingua,
Plaudo.



Titulus Chrono-graphicus

sVspIrIa bononIensIa In trIstI eXItV patrIs MagIstrI CaLestInI brVno ConCIonatorIs CaLICI.

INcipe luctisonas mea fundere Musa quærelas,
Incipe lugubri triste Poema chely.
Quæ quondam viridi decorasti tempora fronde
Obuia in obsequium mœstaque laurus abi.
Nam streperam iam laxo chelin, quippe horrida cuncta
Vnius miseriæ currit Imago necis.
Quo rapis infirmam, ac metuentem Cælica Musam
Cœlestine meam ? Si pia Metra valent :
Si quis bonos Musis, te commendabimus Æuo,
Vt videat multos fama perennis Auos.
Accelerat ter mæsta dies, cum linquere Bruno
Exornata stylo Pulpita sacra parat.
Cursus & ambiguis committere vela procellis,
Quæ loca fœdifragis non nisi culta Deis.
Et fugies ? Nec tanta tuam diuertere mentem
Sufficiunt ? solâ nomina clara nece ?
Non deerunt Syrtes, latrantes Inguine scyllæ
Forsitan in Fatis certa ruina Rati.
Nec deerunt trepidis bene nota Ceraunia Nautis
Illa solent trepidis bella mouere viris.
Quid sileo Phocas deformia monstra profundi ?
Sunt Magæ nominibus cognita bruta suis,
Curualur, & Nahual Roider springualdus Hayæna,
Hæc tibi sint dubij nomina nota freti
Queis ego condignos tribuo quos debeo versus,
Vtque meo nimium carmine nota forent.
Et semel iratos rabies si fundat Iambos
Fata Lycambeis non minus æqua ferent.

Stœchades ob[illegible] Fugies loca [illegible]
Hæc ſunt plena metu. Turca latere ſolet.
Bruno fuge; Ah! Turcæ Triadis ſeruare Magiſter
Et forè tyrrheni triſte Poëma Freti.
S i ſubeas montes, niueaſq; in vertice turres
Non minus ac Ponti ſęua pericla feres.
Nam manet excelſi faſtigia ſcandere Montis,
Et iuga perpetua merſa videre niue.
Ah quoties veſtros [illegible] flamma lacertos,
Optabis ſacro rurſus adeſſe loco!
Rurſus Apennini, dum ſaxa minancia ſcandes,
Optabis noſtræ ſcandere Pegmia domus!
Nonne niger quondam veſtrum ante vlulaſſe cubile
Sæpe Lyciſca dedit triſtia ſigna Canis?
Non poterunt mala ſigna Freti, tumidumque profundum
Cæleſtino auidam ſiſtere ab Vrbe fugam?
Aſpice vt in comptos compuncta Bononia crines
Iamq; indefeſſo perpluit imbre ſinus.
Quid loquo.? incipiunt tota decurrere ripæ
Triſtitiæ, & lacrymas angulus omnis habet.
Ergo fugis, cùm Sacra tuo ſtat meſſis in horto?
Iacta eſt eloquij Schena ſuprema tui?
Ergo fugis, renuiſq; tuæ Sacra Dogmata Mentis?
Ergo ſalus Animæ præſidiumq; fugis?
Semita recta fugis Cæli? portuſq; ſalutis?
Quin iubeas tecum viuere? iunge mori.
Cæleſtine fugis? Fugiunt Cæleſtia cuncta,
Quæ toties labris fuſa fuere tuis!
Indue lugubres orbata Bononia vultus,
Indue triſtitiæ ſigna recepta tuæ.
Plange tuum viduata Bononia Fundamentum
Virtutis! Sacri triſtia Fata viri.

Quæ ſupereſt ſpes vlla tibi? Rectiq; boniq;
Qui quondam Populi ſignifer ecce fugit.
Quæ ſupereſt ſpes vlla tibi? medicina recedit
Quæ potuit veſtris auxiliare malis.
Qui toties verbum cæli, labarumq; ſalutis
Qui toties Aquilas qui pia ſigna tulit.
Interea tu Bruno meas permitte querelas
Non audituros inter abire notos.
Interea attritos Ciues patiens, ocellis
Non profecturæ fundere flumen Aquæ.
Si nihil hæc: & fixa manet ſententia mentis
Nec noſtris lachrymis commoueare pijs:
Sic veſtri compunctus amor properabit ad Ædes;
Inſcribet Foribus Carmina Sacra tuis.
Hic iacet, exanimis contrita Bononia Corde;
Quàm docuit verbum Bruno ſalutis iter.




SVDORVM
IMMORTALE
DECVS
Sapientia Principis auget.


EX LIB
PETRI MARIN
BARNAB